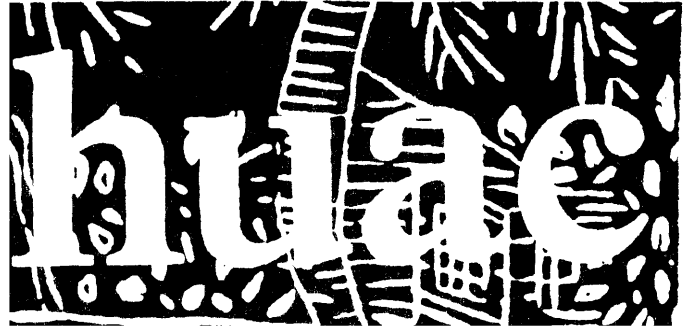


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Adelina Bottero, Roberto Cova, Angela Di Terizzi, Giorgio Trucchi

N. 153 - LUGLIO - SETTEMBRE 2020

Nicaragua di fronte alla pandemia

Augusto Zamora R.



Fonte: *público.es*
17/06/2020

Il Nicaragua non è la Germania, nemmeno la Spagna

Con ciò voglio dire che il Nicaragua, come tutta l'America Latina, è un Paese povero - più correttamente, impoverito - dove quasi il 70% della popolazione vive di economia informale. Il cibo di domani dipende da quello che si guadagna oggi. O, come si dice nel Paese, "tanto guadagnato, tanto speso".

Se non si guadagna niente, non si mangia niente. Ad eccezione della minoranza opulenta che vive trincerata in ville sfarzose che imitano Beverly Hills, e dell'esigua e precaria classe media, la gente non ha risparmi. È un'economia che cammina su una fune sottile, aggrappa-

ta ad un filo, sostenuta a fatica attraverso i sacrifici lavorativi di una popolazione che, giorno per giorno, si alza presto in campagna e in città per offrire il poco che ha, siano prodotti, per la maggior parte alimentari, sia la sua forza lavoro. Non sa da dove tirar fuori, per la sua economia, non 150.000 milioni di euro, ma neanche 1000 milioni. La Spagna otterrà un sussidio di 77.000 milioni di euro dall'UE. Il Nicaragua, briciole...

Un Paese senza risorse naturali importanti. Non c'è petrolio, neanche grandi miniere, neppure latifondi che producano volumi enormi di esportazioni. È una società di piccoli e medi produttori, di piccoli e medi commercianti, di piccoli e medi imprenditori. Salvo la produzione di canna da zucchero e riso,

che ha un buon livello di meccanizzazione, il Paese funziona sullo sforzo umano, non dei macchinari. La terra viene arata in misura massiccia con i buoi; si semina chicco per chicco e analogamente si miete. Questo è il Paese. È indispensabile spiegare e conoscere questa realtà per capire, correttamente e senza disinformazioni perverse, la politica seguita dal governo sandinista nella lotta contro la pandemia scatenata dal covid-19 che, lo sappiamo tutti, non può essere combattuta allo stesso modo in tutti i Paesi. Non è successo neppure in Europa, dove la Spagna ha applicato un isolamento draconiano e la Svezia ha rifiutato di recludere la propria gente.

Ciò detto, va sottolineato quanto segue: nell'ambito della sua povertà e risorse limitate, dal 2007 - ritorno del sandinismo al potere - il Nicaragua ha assistito allo sviluppo del più ampio, completo e gratuito sistema di salute della regione, che ha posto l'accento sulla medicina preventiva, non sulla curativa. Ogni anno decine di migliaia di operatori della salute e volontari percorrono il Paese, villaggio per villaggio, comunità rurale per comunità rurale, impegnati in campagne di vaccinazione, disinfezione ed insegnamento di adeguate abitudini igieniche. Solo Cuba supera il Nicaragua in questo settore. Non è cosa nuova.

(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima)

Questa pratica s'impose con la rivoluzione sandinista del 1979, per essere poi abbandonata durante i 16 anni di neoliberismo, anni di saccheggio e corruzione che lasciarono il Nicaragua devastato. Dall'inizio del 2020, 98.224 volontari qualificati hanno realizzato circa 4.6 milioni di visite educative di salute familiare, casa per casa, cifra astronomica se comparata con la popolazione del Paese che è di 6.2 milioni di abitanti.

Nessun Paese della regione può vantare un investimento umano in salute di tale mole.

Ricostruire un Paese saccheggiato è compito titanico. Uno dei settori più beneficiati è stato quello della salute. Dal 2007 ad oggi sono stati costruiti 18 nuovi ospedali (in totale sono 77), 143 centri sanitari e 1.333 ambulatori medici distribuiti in tutto il Paese, oltre a 66 cliniche mobili. Dal 2007, sono stati investiti 471 milioni di dollari nella costruzione di ospedali. I piani del governo prevedono di edificarne altri 15 (per 6 dei quali i lavori sono già avviati) in differenti dipartimenti del Paese. A maggior numero d'infrastrutture sanitarie corrisponde più personale qualificato. Ci sono 36.649 lavoratori della salute, contro i 22.083 del 2006; 6.045 medici nel 2020 contro i 2.715 nel 2006. Tutto ciò emerge evidente dalle spese destinate al sistema sanitario pubblico: 468.6 milioni di dollari nel 2020 contro i ridicoli 111.9 milioni del 2006. Cifra modesta, ma che in Nicaragua fa la differenza tra l'abbandono e l'assistenza.

Prevedendo l'impatto della pandemia, da gennaio sono state adottate misure per mitigarne l'incidenza. Sono stati preparati 19 ospedali con equipe professionali, medicine e forniture sanitarie per affrontare il covid-19; inoltre 11.732 letti per ricoveri ospedalieri generici e 562 letti di terapia intensiva. 449 ventilatori, 954 monitor di segni vitali e 574 aspiratori per la cura di ogni tipo di malattia e disturbo. A tutto ciò va aggiunto che il governo ha

promosso una giornata di vaccinazione di massa, in cui si sono somministrate 1.2 milioni di dosi contro la polmonite e l'influenza stagionale, per ridurre il numero di casi di malattie respiratorie. È falso, assolutamente falso che il governo non abbia assunto con estrema serietà la sfida della pandemia. È successo l'opposto. Il Nicaragua è stato fra i primi Paesi a prepararsi.

Senza ostentazioni, per non allarmare la popolazione, in marzo furono chiuse le frontiere terrestri, cosa che non venne annunciata previamente onde evitare di commettere l'errore del governo italiano (in Italia l'avviso del giorno di chiusura di Lombardia e Veneto venne diramato con anticipo, provocando un fuggi fuggi di persone che propagarono il virus per mezza Italia). Anche i controlli aeroportuali si moltiplicarono, fino alla chiusura definitiva. Il 21 marzo, su richiesta del Nicaragua, si realizzò una riunione frontiera col governo del Costa Rica, per coordinare la sorveglianza della frontiera comune. Il 25 marzo si tenne una riunione simile con le autorità dell'Honduras. L'obiettivo principale era chiudere i punti ciechi di traffico irregolare di persone, per evitare la propagazione della pandemia.

Parallelamente a tutte queste misure, il governo ha lanciato, e mantiene vigente, un'ampia e sostenuta campagna informativa, affinché tutti gli abitanti del Paese sappiano come preservarsi dal virus e, in tal modo, aiutare a tutelare gli altri. Ciò che in Spagna hanno riassunto nello slogan "Proteggiti, proteggici".

Al tempo stesso, è stata anche organizzata una massiccia campagna di disinfezione del trasporto pubblico e privato (pullman di linea, bus urbani, taxi), e di migliaia di luoghi dove poteva apparire e riprodursi l'indemoniato virus. Si è condotto un censimento sulla nutrizione, misurando e pesando 1.386.351 bambini e bambine. Quelli risultati malnutriti sono stati inclusi in un piano di sostegno alle famiglie e di

potenziamento alimentare con micronutrienti, fornendo loro nelle scuole una merenda scolastica rinforzata. Infine viene garantita l'assistenza ai più vulnerabili, con 60.000 pacchetti di aiuti alimentari; nelle condizioni del Nicaragua, è ciò che più assomiglia al Reddito Vitale Minimo appena approvato in Spagna. Il Nicaragua non ha risorse per stabilire qualcosa del genere, il che illustra quanto siano diverse le situazioni, da un Paese all'altro.

La troglodita destra nicaraguense (cugina di primo grado di Vox), ha montato uno scandalo colossale col funerale delle vittime del covid-19 perché, secondo questa voxdestra, il governo non permette esequie pubbliche e con la presenza di mariachi. In Spagna - in Europa, in generale - hanno capito che i funerali dovevano svolgersi così, isolati e senza i famigliari in lutto, in quanto misura necessaria a prevenire i contagi. Ricordiamo il dramma, nelle settimane più critiche della pandemia, dei tanti che piangevano senza poter dare l'ultimo saluto ai propri cari, né seppellirli, perché per legge era proibito. Fino a che, avviandosi il calo dei contagi verso una fase conclusiva, è stato autorizzato il funerale con un numero minimo di parenti. Nonostante tale realtà, la voxdestra nicaraguense lo denuncia come crimine di lesa umanità. Una voxdestra finanziata con fondi del governo USA e di famigerate fondazioni della CIA, come la National Endowment for Democracy (NED), attraverso la quale la CIA pagava la contra negli anni '80. Tanto per sapere con chi abbiamo a che fare e di che cosa stiamo parlando. La campagna virulenta della voxdestra antisandinista è arrivata all'estremo di far passare, attraverso i social e le reti informative, eventi deplorabili avvenuti in Ecuador, Bolivia, Perù o El Salvador come fatti accaduti in Nicaragua. Vale tutto - dall'immoralità alla mancanza di scrupoli - per denigrare il governo. Questo sì: nessuna clinica privata si è messa a disposizione

per unirsi alla lotta contro la pandemia. Piuttosto si lamentano che, siccome la pandemia non è coperta dalla previdenza sociale, vogliono “obbligarci a dare un servizio che implica fornire tute e indumenti protettivi, perché non andiamo ad esporre dei medici senza protezione”, così ha riferito ad un quotidiano di opposizione un dirigente di una clinica privata. Criticare sì, cooperare no, perché “non siamo in grado di occuparci di una tale quantità di gente”, ha affermato il direttore. Assistenza medica sì, per coloro che pagano, e questo, in Nicaragua, lo possono fare in pochissimi. Concludiamo accennando agli apocalittici annunci della voxdestra, così come al balletto dei numeri di vittime che forniscono. Dal febbraio 2020 “espertologi” spuntati dal nulla, effetti collaterali della pandemia, stanno annunciando che, prima in marzo, poi ad aprile, poi a maggio, ora in giugno, decine di migliaia di persone sarebbero state contagiate e che migliaia sarebbero morte per strada, che il Nicaragua sarebbe sprofondato in una situazione simile a quella della peste nera che spopolò l'Europa nel secolo XIV. Ma, ahinoi, non c'è stata tale apocalisse a marzo, neanche in aprile, né a maggio, né ora in giugno. Il Paese permane, sostanzialmente, normale. Non vi è nulla di simile a ciò che tristemente sta accadendo in Ecuador, Perù, Brasile o Cile. Secondo un autodenominato Osservatorio Cittadino del Covid-19 (si colga la somiglianza del nome con l'Osservatorio Siriano dei Diritti Umani, composto da un'unica persona che vive a Londra), in Nicaragua vi sono 3.725 persone contagiate e quasi 900 morti, senza fornire prova alcuna, solo la sua affermazione. Il governo dà la cifra di 1.118 contagi. L'OMS il 3 giugno ha riportato 1.309 casi e 46 deceduti [1].

Ora paragoniamo i dati del Nicaragua, Paese che segue un modello simile a quello della Svezia, coi Paesi centroamericani che hanno

adottato il modello dell'isolamento forzato. Panama, Paese con l'isolamento coatto più severo, registra 21.962 contagi e 457 morti. Costa Rica, con il semi-confinamento, 1.796 casi e 12 morti. Honduras, con isolamento, e fame, 9.656 contagiati e 330 morti. El Salvador, confinati, sotto la minaccia del carcere, e fame, 4.066 contagiati e 78 morti. Guatemala, anche lì in isolamento e fame, 10.706 contagiati e 420 morti. Tutti numeri ufficiali [2]. Tenuto conto delle suddette cifre ufficiali, il Nicaragua, senza isolamento obbligatorio, senza minacce di morte, senza fame e senza ammazzare la propria economia, si trova in migliori condizioni per affrontare gli effetti della pandemia. Un esempio per illustrare tale asserzione: le esportazioni del Nicaragua sono aumentate del 14,2 % nei primi cinque mesi dell'anno. Le esportazioni salvadoregne sono cadute, a maggio, del 60,48 %.

Secondo “Azione contro la Fame”, la pandemia ha duplicato fino a 1.2 milioni il numero di persone che necessitano di aiuti alimentari in Guatemala. In Honduras il governo ha distribuito 800.000 borse di cibo che sono durate tre giorni, e nient'altro. Si è dichiarato che l'America

Centrale uscirà dalla pandemia con 29 milioni di poveri in più, in conseguenza del confinamento delle popolazioni e la perdita totale di introiti. Buona parte della classe media sparirà. Questo panorama oscuro sarà minimo in Nicaragua. L'economia è cresciuta del 1,6 % nel primo trimestre (dato del FMI); l'inverno si sta mostrando generoso e la produzione agricola e zootecnica aumenterà, in media, di un 4%. Continuerà ad esserci povertà, ma la fame sarà minima e vi saranno mezzi per farle fronte. Questo brucia alla voxdestra, dottoressa in apocalissi fallite.

No, il Nicaragua non è la Germania. Neppure l'America Centrale lo è. Sarebbe stato folle credersi tedeschi ed agire come loro. Alla fine, come enuncia il detto: “Ne sa di più il matto a casa sua, che il saggio in casa altrui”. Non pensate sia così, miscredenti e diffidenti lettori?

Note

[1] I dati aggiornati al 16 giugno rivelano 1.661 casi, 64 morti e 1.238 guariti

[2] dati aggiornati al 17 giugno
Fonte: <https://blogs.publico.es/dominipublico/33519/nicaragua-frente-a-la-pandemia/>



Personale sanitario in un ospedale a Managua, la capitale del Nicaragua. EFE/Carlos Herrera

Edén Pastora, “Comandante Zero”



coritrovo della gioventù sandinista. Mi vesto veloce e scendo nella sala ristorante dove servono la colazione. Appena entro noto subito il personaggio. Una chioma bianca, simbolo del tempo che passa inesorabilmente per tutti.

Lo sguardo serio, il volto marcato, due occhi penetranti. Il Comandante Cero, EDEN PASTORA. E' lì davanti a me. Bevo un caffè e aspetto che finisce di parlare con una persona che sie-

de al suo tavolo. Tutti coloro che entrano lo riconoscono e lo salutano con profondo rispetto. Mi avvicino e gli chiedo se posso stringergli la mano. Si alza ci stringiamo la mano, mi chiede da dove vengo e cosa faccio a Managua. Gli racconto brevemente del mio perché nella terra di Sandino. Gli dico: “ Comandante è un onore grandissimo poterla conoscere. La sua impresa del 1978 è entrata nella storia. Grazie per quello che ha fatto”. Ho chiesto se potevo fare una foto con lui e senza pensarci due volte mi ha detto: “ claro hermano, si estas aqui y veniste de Italia, somos compañeros”.

Oggi si è spento nella sua Nicaragua, la terra che lo ha visto guerrigliero, rivolu-

zionario e politico. Il suo nome sarà sempre associato allo spettacolare sequestro del Palazzo Nazionale - a quel tempo sede del parlamento nicaraguense del dittatore Somoza - da un comando sandinista il 22 agosto 1978. L'azione ha costretto il rilascio di numerosi prigionieri sandinisti, tra cui Tomás Borge, uno dei fondatori della FSLN, e ha dato alla sua causa sandinista una maggiore visibilità internazionale. Sulla strada per l'aeroporto, “Zero” si tolse la maschera e fu immortalato in una foto che lo rese uno dei volti più visibili del movimento guerrigliero FSLN. Sul fronte meridionale, il comandante Pastora era responsabile della preparazione politica militare della causa sandinista per i gruppi internazionalisti che si unirono in solidarietà per la liberazione del Nicaragua negli anni 1978 e 1979.

Negli anni '80 si allontanò dalla politica del Frente Sandinista. Riconobbe i suoi errori e negli anni duemila si riappacificò con il suo vecchio amico il Comandante Daniel Ortega.

Che la terra ti sia lieve Comandante Cero Edén Pastora.

HASTA LA VICTORIA SIEMPRE!

Marco Papacci - vice presidente Ass.ne Naz.le di Amicizia Italia-Cuba

Il 16 giugno ci ha lasciati l'ex guerrigliero nicaraguense, della Rivoluzione Popolare Sandinista.

Lo ricordiamo come lui desiderava essere, “el Luchador Social”.

Qui di seguito un pensiero di un compagno che ha avuto l'onore di conoscerlo nel mese di luglio 2019.

“Cronaca di un incontro indimenticabile”

Comandante cero Edén Pastora. Managua capitale del Nicaragua Sandinista 19 luglio 2019.

Premetto che mi trovo in Nicaragua, ospite del Governo per partecipare ai festeggiamenti per il 40° anniversario della Rivoluzione sandinista. L'invito mi è stato recapitato dall'Ambasciatrice nicaraguense in Italia, Monica Robelo e grazie all'interessamento di Fabrizio Casari. Non smetterò mai di ringraziarli. Squilla il telefono della mia stanza dell'Hotel Crowne Plaza, ex storico Hotel Intercontinental. Dall'altra parte della cornetta la voce del mio amico Fabrizio Casari. Mi dice: sveglia amico mio, vai a fare colazione muoviti c'è una persona che devi assolutamente conoscere. Il giorno prima insieme al mio compagno di viaggio Ivan Collini, avevamo partecipato al “día y a la noche de la alegría”, quando i nicaraguensi festeggiano la fuga del dittatore Somoza. Avevamo girato liberamente per i quartieri di Managua, fino a notte fonda con alcuni amici nicaraguensi, immersi tra la folla festante. Prima di tornare in albergo, ci siamo fermati a bere al Bar 1979, stori-



Intervista a Bertha Zúniga Cáceres

Popolazioni indigene e pandemia

Intervista a Bertha Zúniga Cáceres

“Dobbiamo aumentare la sovranità alimentare”

La pandemia in Honduras continua a colpire duramente: più di 6.300 contagiati e circa 260 morti. Essendo uno dei Paesi con i più alti tassi di disuguaglianza e povertà (67%) dell'America Latina, è inevitabile che la malattia abbia colpito soprattutto i settori più vulnerabili della società.

Le zone rurali sono i luoghi dove si vedono di più gli effetti nefasti del modello neoliberale imposto dalle élites nazionali e dal grande capitale internazionale. Le popolazioni indigene e nere e le comunità contadine stanno subendo i principali impatti di una crisi sanitaria che mette a nudo la crudeltà e disumanità di questo sistema.

Nonostante le difficoltà e i limiti è essenziale raddoppiare gli sforzi e promuovere forme di autogestione e di sovranità alimentare, ha affermato Bertha Zúniga Cáceres, coordinatrice del Copinh, il Consiglio Civico delle Organizzazioni Popolari e Indigene dell'Honduras, e figlia di Berta Cáceres[1].

In che modo la pandemia ha colpito le comunità indigene?

Ha esacerbato quei problemi che sono quasi cronici, in particolare la mancanza di cibo. Fortunatamente, la maggior parte delle comunità organizzate dal Copinh sono produttrici di cereali di base. Ma ce ne sono altre che soffrono di carenza d'acqua e stanno attraversando momenti molto difficili.

Inoltre, la quarantena ha reso impossibile vendere i prodotti delle comunità e altre attività commerciali informali. C'è anche una recrudescenza della violenza di genere e un aumento degli abusi della polizia e dei militari. Non c'è stata quarantena per gli abusi.

Ci sono stati molti abusi?

La quarantena gli ha permesso di impadronirsi delle strade, attaccando selettivamente e ferocemente coloro che identificano come avversari. E siccome nessuno li controlla, fanno quello che vogliono. Alcuni membri del Copinh hanno subito percosse e arresti arbitra-

ri. In certe regioni del paese sono stati segnalati numerosi casi di repressione e di violazioni dei diritti umani.

C'è stata anche una quarantena per l'estrattivismo in Honduras?

No, per niente. Uno dei primi atti del governo, dopo aver dichiarato lo stato d'emergenza, è stato quello di lanciare una piattaforma digitale per presentare online le domande di licenza estrattiva. Le autorità si sono impegnate a concedere le licenze entro 90 giorni. Inoltre, in conformità alla Legge sul segreto d'ufficio[2], tutto ciò che riguarda gli studi di impatto ambientale è considerato “informazione riservata”[3]. Non si può nemmeno conoscere l'ubicazione dei progetti.

Non solo le attività estrattive non si sono fermate, ma vediamo che chi si batte per il diritto alla consultazione preventiva libera viene deriso.

Come si è organizzato il Copinh per sostenere le comunità?

Abbiamo rafforzato il funzionamento delle nostre radio comunitarie per mettere in azione quattro punti molto importanti.

Il primo è stato quello di sviluppare una campagna sulle misure di prevenzione e sulla convivenza con le persone infette. Abbiamo avuto il sostegno dei medici della Piattaforma di Difesa della Salute e dell'Educazione ed è stata una campagna molto in sintonia con la realtà e i limiti delle comunità.

“Honduras solidale”

Le radio sono servite anche come spazio per denunciare gli abusi e la corruzione del governo legata alla distribuzione di cibo. Il programma “Honduras Solidale” è stato una farsa. E' stato oltraggioso.

Le radio hanno anche lavorato per la promozione della sovranità alimentare,



Bertha Zúniga,
coordinatrice Copinh (Foto G. Trucchi | Rel UITA)

formando tutti gli elementi per moltiplicare gli orti familiari e comunitari, e quindi diversificare l'offerta alimentare. Infine, sono state sviluppate delle campagne a favore dei bambini e dei giovani per promuovere l'istruzione, in vista della riapertura delle scuole. Oltre a questo, abbiamo anche dovuto sostenere con forniture di cibo alcune comunità che soffrono di carenza cronica di acqua e di produzione alimentare insufficiente. Abbiamo prodotto delle cartelle sanitarie e fornito del tessuto per fare mascherine. In breve, è stata tutta un'opera di auto-organizzazione che invia segnali importanti.

Che tipo di segnali?

L'impatto della pandemia, sommato al saccheggio del bilancio del governo e all'enorme indebitamento dello stato, avrà delle conseguenze molto gravi. Per questo vogliamo sostenere maggiormente lo sviluppo degli orti familiari e comunitari, rivendicando l'autonomia delle comunità, la sovranità alimentare e un diverso modello di agricoltura.

Traduzione dallo spagnolo di Thomas Schmid | *Pressenza*

Managua, 8 giugno (*Pressenza* | *Rel UITA* | *LINyM*)

Note

[1] Ambientalista e attivista honduregna assassinata nel 2016 nella sua casa da intrusi armati

[2] Legge per la classificazione dei documenti pubblici relativi alla sicurezza nazionale e alla difesa

[3] *Gazzetta ufficiale del Honduras*: <https://bit.ly/2Xsrrr7>

I Consigli di Frei Betto

Traduzione di Dino Verderio

A 4 mesi dalla sua scomparsa ricordiamo Dino Verderio con il suo ultimo articolo che ci ha inviato il 4 gennaio 2020

Frei Betto, noto teologo brasiliano, esponente di spicco della teologia della Liberazione, ottimo conferenziere, amico del Presidente Lula è sempre stato generoso nel dare consigli, forse, un po' presuntuoso, nelle sue analisi e consigli, comunque sempre da tenere in debito conto. Con l'inizio del nuovo anno fa circolare 9 consigli per i militanti della sinistra. A leggerli sono condivisibili, anche se, a mio avviso, chi è veramente di sinistra dovrebbe già praticarli da tempo ed essere parte della vita del militante, ma, viste le condizioni generali puerili della sinistra italiana, europea e mondiale, può valere la pena di renderli noti.

1) Mantieni viva l'indignazione, verifica periodicamente se tu sei veramente di sinistra. Adotta il criterio di Norberto Bobbio: per la destra, la disuguaglianza sociale è naturale come il giorno e la notte.

La sinistra, invece, la considera una aberrazione che deve essere sradicata. Attenzione: tu puoi essere contaminato dal virus della socialdemocrazia, che ha come sintomi quelli di usare metodi di destra per fare conquiste di sinistra, e, nel caso di conflitti, gravare contro gli ultimi per non essere visti male dai primi (vedi Poveri e ricchi).

2) La testa pensa dove poggiano i piedi, nel senso che non si può essere di sinistra senza sporcarsi le scarpe lì dove il popolo vive, soffre, fa allegria e celebra le sue tradizioni e le sue vittorie. La teoria senza la pratica è come fare il gioco della destra.

3) Non vergognarti di credere nel socialismo. Lo scandalo della inquisizione spinse i cristiani ad abbandonare i valori e le proposte del vangelo. Ugualmente, la sconfitta del socialismo in Europa del est non deve indurci a scartare il socialismo come oriz-

zonte della storia umana. Il capitalismo, attivo da 200 anni è una sconfitta per la maggioranza delle popolazioni del mondo. Oggi, siamo 7 miliardi circa sulla terra, secondo il Banco Mondiale, 2 miliardi e 800 mila vivono con meno di 2 dollari al giorno e 1 miliardo e 200 mila con meno di 1 dollaro al giorno. La globalizzazione della miseria deve dire grazie al socialismo cinese, che pur tra diversi errori, assicura a 1 miliardo e 200 milioni di persone, alimentazione, salute e educazione.

4) Devi essere critico senza però perdere l'autocritica. Molti militanti di sinistra, cambiano e perdono prospettiva. Quando perdono il potere, tornano ad essere conflittivi, accusano compagni/e di errori e mancanza di decisioni. Come ha detto Gesù, vedono la paglia nel occhio del compagno e non si accorgono del palo nel proprio occhio. Non si sforzano di migliorare le cose, si convertono in semplici spettatori e giudici e in poco tempo vengono cooptati dal sistema. Autocritica non è solo ammettere i propri errori, è accettare la critica degli altri compagni.

5) Devi conoscere la differenza tra essere militante e militonto. Militonto è colui che vuole stare in tutto, di essere in ogni attività e movimenti, di fare tutto in tutti i posti. Usa un linguaggio pieno di luoghi comuni e parole d'ordine, l'effetto è quello di agire in modo sempre superficiale. Il militante di sinistra intelligente, invece, cerca di approfondire le relazioni con la popolazione, legge e studia, pensa e medita, si qualifica in una forma molto personalizzata, partecipando in forma in atti e attività che valorizzano il vincolo organico e i progetti comunitari.

6) Devi essere rigoroso dell'etica della militanza. La sinistra agisce per principi, mentre la destra per interessi. Un militante di sinistra può perdere tutta la libertà, il lavoro, la vita, però non la morale. Se perde la morale fa perdere la morale anche alla causa che

difende e incarna, prestando un inestimabile servizio alla destra. Non mancano senza vergogna che si fanno credere di sinistra, si tratta di soggetti che pensano in primo luogo a posti di potere. Cercano di mettere il loro nome in una causa o lotta collettiva, cercano il loro interesse personale.

Il vero militante come Gesù, Gandhi, Che Guevara, deve essere un servitore., disposto a dare la propria vita perché gli altri possano vivere. Non si sente umiliato per non essere al potere, non è orgoglioso della sua posizione, lui non confonde con la funzione che deve compiere.

7) Alimentati della tradizione della sinistra, è necessario anche coltivare la fede per chi è cattolico e magari, in modo diverso per chi cattolico non è. Bisogna sempre avere un atteggiamento aperto e sorridente in famiglia e con tutte le persone. Tornare alla fonte è necessario per mantenere la mistica della storia della sinistra. Quando puoi cerca di leggere libri come: Il Diario del Che o la Madre" di Gorki, oppure Vinas de la ira di Steinbeck.

8) Cerca di preferire sbagliare con i poveri che avere la pretesa di giudicare loro. Convivere con i poveri non è facile. Esiste la tendenza di idealizzarli, dopo si scopre che in molti di loro esistono gli stessi vizi delle altre classi sociali. I poveri non sono né migliori né peggiori di altri essere umani. La differenza è che sono poveri, persone private di giustizia sociale e beni essenziali per una vita dignitosa. Per questo dobbiamo essere a fianco dei poveri, per una questione di giustizia. Un militante di sinistra mai va contro ai diritti dei poveri e cerca di apprendere da loro.

9) Bisogna difendere sempre chi è oppresso anche se, apparentemente non ha ragione. Le sofferenze dei poveri del mondo sono tali che non si può sperare da loro attitudini che sono parte di chi ha avuto una educazione completa.

Denunciati 47 omicidi di leaders in Colombia nel 2020

8 giugno 2020

L'organizzazione colombiana di difesa dei diritti umani «Somos Defensores», ha denunciato che nel primo trimestre del 2020 sono stati assassinati almeno 47 leaders sociali.

Nel suo rapporto trimestrale, «Somos Defensores» ha avvertito che tra gennaio e marzo del presente anno sono stati riportate 197 aggressioni contro leaders sociali e difensori dei diritti umani nel paese.

«Somos Defensores» ha sostenuto che i primi mesi dell'anno sono stati «complessi per i leaders in Colombia» con 47 assassinii, 15 minacce, 14 attentati, otto detenzioni, arbitrarie quattro giustiziati e otto sparizioni arbitrarie, che

sono alcune delle aggressioni accadute.

Nel documento si legge che il 45 % dei fatti violenti sono stati – si presume – commessi da gruppi paramilitari; non si conoscono gli autori del 37% dei fatti; un altro 7% è stato commesso dalla Forza Pubblica e per l'8% esiste la responsabilità delle dissidenze delle FARC. Il 2% è dovuto a una presunta responsabilità del ELN.

I leaders più aggrediti nel 2020 sono indigeni, con 59 aggressioni; la maggioranza sono avvenute nei dipartimenti di Cauca e La Guajira.

Poi ci sono le aggressioni ai difensori dei diritti umani con 27 casi.

I leaders comunali, un settore fortemen-

te colpito, riporta 21 casi, i leaders comunitari 20 casi e i leaders contadini 17 casi.

Il rapporto segnala che delle 115 minacce documentate, 82 sono state annunciate avvenute con volantini, 18 con chiamate telefoniche e posta elettronica e una nelle reti sociali.

«Somos Defensores» segnala nel suo rapporto annuale che il 2019 è stato l'anno più letale dell'ultimo decennio per i leaders e i difensori dei diritti umani con 844 aggressioni.

Tra le minacce (628), ci sono gli assassinii (124), gli attentati (52), le detenzioni (29), le sparizioni (3), 1 giustiziato e 49 furti d'informazioni. (Telesur/ GM – Granma int.)

Costa Rica, il veleno nel piatto

Uno studio conferma una preoccupante realtà di contaminazione

Il rapporto dell'Unità di controllo dei rifiuti agrochimici (UCRA) del Servizio fitosanitario statale del Costa Rica (SFE), presentato la scorsa settimana, conferma una realtà preoccupante e scomoda: il 64 per cento delle verdure fresche analizzate contiene tracce di pesticidi.

Il piano di monitoraggio annuale per la ricerca di residui di pesticidi nelle verdure fresche ha l'obiettivo di pianificare controlli a tappeto per verificare la conformità con le buone pratiche agricole e le normative nazionali.

Secondo l'analisi fatta su 5.186 campioni di prodotti vegetali freschi [1], solo il 36 per cento degli alimenti prodotti nel paese e il 55 per cento di quelli importati sono risultati privi di residui di pesticidi.

Del totale dei campioni raccolti, 358 presentano residui superiori alle norme stabilite a livello nazionale attraverso il Regolamento tecnico sui limiti massimi di residui di pesticidi nelle verdure [2]. Ciò rappresenta il 7 per cento del totale dei campioni e il 19,5 per cento delle verdure fresche prodotte nel paese che contengono residui di pesticidi.

Ma la cosa più preoccupante è che

nelle verdure prodotte in Costa Rica è stata rilevata la presenza di sostanze proibite come l'insetticida organoclorurato eptacloro e il suo prodotto di degradazione eptacloro epossido.

“La presenza di Carbofuran e Omeatoato nelle verdure fresche è molto grave.

Soprattutto il primo è un insetticida altamente tossico che genera lesioni agli organi genitali”, ha affermato Henry Picado, membro della Federazione costaricana per la conservazione dell'ambiente (Fecon).

La Fecon ha anche denunciato la presenza di Fipronil, Clorpirifos, Metamidofos (Tamaron) e Cypermethrin. Peperoni, coriandolo e sedano sono le verdure fresche con il più alto contenuto di residui tossici.

Clorpirifos e Fipronil sono vietati in diversi paesi. Il primo incide negativamente sulla capacità di apprendimento durante la crescita e il secondo ha causato l'avvelenamento di oltre due milioni di api nella zona di Esparza, Puntarenas.

Non cambia nulla

Questa situazione non fa altro che confermare ciò che la federazione

ecologista e altre organizzazioni nazionali e internazionali hanno denunciato per anni. Nel 2017, il Costa Rica ha importato la cifra record di 18,6 milioni di chilogrammi di principi attivi. Nel decennio precedente, il paese aveva mantenuto una media annuale di 12,3 milioni di chilogrammi.

Ma è con l'entrata in vigore dei controversi decreti 39995-MAG e 40059-MAG che il paese centroamericano ha iniziato a intensificare le importazioni di chimici, al punto da arrivare a essere considerata la nazione con il più alto consumo di pesticidi per ettaro (18,2kg/Ha).

“Nonostante ciò, non vi è alcuna iniziativa da parte del governo per abbassare i livelli di contaminazione da residui di pesticidi negli alimenti”, ha avvertito la Fecon.

Note

[1] 1.704 prodotti in Costa Rica e 3.482 pronti per l'importazione (campioni prelevati in dogana)

[2] <https://bit.ly/2XQ67Mt>

Managua, 22 giugno LINyM)

Di Giorgio Trucchi

Fonte Rel UITA (spagnolo)

Grazie Cuba

La brigata Henry Reeve in Lombardia ha esaltato l'umanità di Cuba



Foto: EmbaCubaitalia

Premio Nobel per la Pace per la brigata di medici cubani che hanno combattuto contro il Coronavirus in trenta paesi

E' la proposta di nominare il Contingente Henry Reeve per il Premio Nobel per la Pace.

I promotori di questa iniziativa sottolineano "la solidarietà e il disinteresse che i medici hanno dimostrato mettendo in pericolo la propria vita" combattendo contro il coronavirus.

La presidente dell' Associazione Nazionale di Amicizia Italia Cuba, Irma

Dioli è dello stesso parere: "Il nostro Paese ha avuto l'opportunità di conoscere direttamente il lavoro delle brigate, apprezzando la loro professionalità, oltre lo spirito solidale e umanitario del loro intervento, senza chiedere nulla in cambio e offrendo i loro sforzi per il sacro obiettivo di salvare vite"... Numerose organizzazioni stanno mostrando il loro sostegno alla proposta di assegnare il premio Nobel per la pace alla brigata Henry Reeve, dopo che medici cubani, infermieri e professionisti della salute pubblici sono intervenuti in quasi trenta paesi per il nuovo coronavirus.

L'iniziativa viene comunicata su Internet e sui social network e ha come promotori decine di organizzazioni di solidarietà con Cuba in diverse parti del mondo, che chiedono che venga assegnata questa distinzione al Contingente di medici cubani specializzati nell'offrire aiuti sanitari in situazioni di calamità e grandi epidemie. La richiesta è stata fatta dopo l'aiuto che questo contingente ha offerto inviando migliaia di sanitari per combattere l'attuale pandemia mondiale.

Le diverse iniziative sono nate soprattutto in Europa, negli Stati Uniti e in America Latina. Una di quelle che ha avuto più ripercussione è quella diffusa attraverso un gruppo di Facebook crea-

to da un'organizzazione greca. Inoltre, due organizzazioni di solidarietà con Cuba in Francia hanno lanciato un appello attraverso una pagina Web, che poco dopo è diventato un movimento sostenuto da oltre 160 organizzazioni. Adesso molti gruppi di solidarietà con Cuba di diversi paesi stanno prendendo in considerazione la creazione di un comitato internazionale che dia più forza a questa proposta.

Dimitri Dimis, del Comitato Internazionale per la Pace e la Giustizia, afferma che sostengono questa proposta "dal cuore" perché "i medici cubani dimostrano ancora una volta che sono qui con noi, che sono qui per la vita".

Il contingente Henry Reeve è stato creato nel 2005 dall'allora presidente cubano Fidel Castro.

Il suo obiettivo iniziale era quello di offrire aiuti sanitari ai cittadini statunitensi colpiti dall'uragano Katrina, ma questa offerta fu respinta dall'allora presidente George W. Bush. Successivamente, questa brigata medica ha fornito i suoi servizi in diversi paesi che sono stati vittime di catastrofi naturali, come è successo durante l'epidemia di Ebola in Africa o l'epidemia di colera ad Haiti. Il suo lavoro ha ricevuto riconoscimenti da diversi governi e persino dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).



Arrivederci a Settembre!

Sandino vive!

